

“Non conformatevi a questo mondo ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente” scrive Paolo ai Romani. Ma come facciamo a rinnovare la nostra mente? A cambiare idea, ad avere una visione diversa delle cose? Immergendoci nelle sacre scritture le quali, pur con tutta la loro stranezza ci fanno vedere un mondo che funziona con regole diverse, invitandoci a ragionare in modo diverso. In questo mondo, persino la logica del calcolo cambia!

Gesù, per esempio, dichiara che i primi saranno gli ultimi, che chi lavora nella vigna solo un'ora o due guadagna tanto quanto chi ci ha faticato la giornata, che vale la pena lasciare 99 pecore e andare alla ricerca di una sola e persino che “a chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto quello che ha”. Nell'economia di Dio addizione, sottrazione, divisione, moltiplicazione hanno regole proprie, dal più piccolo dei semi cresce un albero enorme, da un pezzettino di lievito cresce una quantità inverosimile di massa e i due spiccioli della vedova messi insieme creano una somma maggiore del totale delle offerte. Immergendoci in questi paradossi, la nostra mente si rinnova, cominciamo a imparare dei valori nuovi e agire di conseguenza.

Stamattina voglio invitarvi a riflettere su un detto di questo genere. Appartiene alla grande riflessione che fa Qoelet sullo scorrere del tempo. “Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste. Tutto è vanità. Che profitto ha l'uomo di tutta la fatica che sostiene sotto il sole? Una generazione se ne va, un'altra viene, e la terra sussiste per sempre”. Come affrontare la vita in un mondo che, da un lato, è in continuo movimento e, dall'altro, non cambia mai? Qual'è il senso del nostro vivere? Riflessioni, vorrei suggerirvi più che appropriate all'inizio di questo nuovo anno. Ed ecco una delle sue risposte:

“Vale più una mano con riposo, che entrambi le mani piene, con travaglio e corsa dietro il vento”. Notiamo subito che il detto si trova in un contesto a noi purtroppo noto, quello dell'oppressione di cui è afflitta una grande parte dell'umanità. Noi che pensavamo che le varie rivoluzioni del secolo scorso avessero posto fine all'oppressione ci siamo svegliati in un mondo dove l'oppressione semplicemente ha cambiato forma e modalità e rischia di stritolare tutti quanti: v. 1 - sarà il tema della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. E' a questo punto che il nostro autore presenta la considerazione che ci interessa: “vale più una mano

piena con riposo, che entrambe le mani piene, con travaglio e corsa dietro il vento”.

Cerchiamo di capirla pezzo per pezzo. Vale più una mano piena che entrambe le mani piene. E' un chiaro nonsenso. Chi si accontenta di una mano piena se può averne due? Il mondo in cui noi viviamo dice proprio l'opposto. Bisogna aver tutte e due le mani piene, non necessariamente per ingordigia ma semplicemente per arrivare - così almeno si pensa - alla fine del mese. Ma bisogna anche aver due mani piene per fare girare l'economia, per produrre posti di lavoro, oppure per mostrare che non siamo dei falliti, che siamo qualcuno o qualcuna. Chi riesce ad aver entrambi le mani piene sicuramente non va a rinunciarne ad una.

Quindi, per capire perché vale di più aver una sola mano piena bisogna vedere l'altra parte della frase ovvero ciò che accompagna quella mano. L'unica mano piena viene associata al riposo, le due mani piene, invece, col travaglio e corsa dietro il vento. Poiché in ogni modo due mani piene valgono sempre di più di una mano piena, a fare la differenza, a pesare in modo negativo sono le altre caratteristiche messe sul piatto della bilancia. Il riposo, da una parte, e il travaglio, dall'altra. Cominciamo da questo ultimo.

Che cos'è il travaglio? E' sicuramente il lavoro duro e faticoso ma con un elemento in più, dolore, sofferenza - anche psichica, ciò che oggi probabilmente chiameremo lo stress. Ma soprattutto è un lavoro dell'esito incerto. Noi la parola travaglio la usiamo in un momento critico della vita di una donna, il parto. Parto che tuttora avviene con dolore ed è sempre accompagnato da un elemento di rischio. In tempi non tanto lontani spesso moriva sia la partoriente sia il nascituro. Travaglio: sofferenza acuta e tormentosa, per lo più di ordine spirituale, recita il dizionario. Se il prezzo da pagare per aver due mani piene è il travaglio, ne vale la pena se puoi averne una sola col riposo?

La risposta del Qoélet è negativa. No. Perché? Perché il travaglio necessario per aver piene ambedue mani non è che una corsa dietro il vento. “Il vento soffia verso il mezzogiorno, poi gira verso il settentrione; va girando girando continuamente, per ricominciare gli stessi giri” ma tu che lo inseguì non lo acchiappi mai, sei sempre un passo indietro al vento che ti sfugge sempre. In altre parole, avere piena la tua seconda mano comporta

un costo troppo alto, travaglio e futilità, non-senso, quel correre e correre che non ti porta da nessuna parte. Oppure, per dirlo col nostro testo vanità. Non è forse vero che conosciamo bene questa sensazione? Ci fissiamo una meta, una promozione, un aumento di stipendio, un qualche riconoscimento, un oggetto che vorremo comperare ma quando l'abbiamo raggiunta - a costo di sforzi e sacrifici - non ci basta; il vento ha soffiato da qualche altra parte ed eccoci di nuovo in pista a correre e a correre..

Così all'inizio di questo anno queste parole ci interrogano profondamente. Ci invitano a fermarci e a chiederci che cosa vogliamo? Dove stiamo andando? Che cosa conta davvero nella nostra vita? Ci invitano a rinnovare la nostra mente, la nostra vita.

Il mondo in cui viviamo ci incita ad aver due mani piene. Siamo tutti e tutte, coloro che lavorano ancora come coloro che cercano il lavoro, sottoposti all'ansia della prestazione. Gli sviluppi tecnologici e informatici non hanno ridotto l'orario del lavoro ma al contrario lo hanno allungato; ora siamo sempre in pista, sempre raggiungibili, sempre disponibili. Non solo siamo spremuti da altri ma peggio ancora, spremiamo noi stessi, non ci diamo tregua, non riusciamo a staccare. L'oppressione non solo ha preso forma diversa ma l'abbiamo interiorizzata. Siamo diventati gli oppressori di noi stessi. Almeno che, almeno che non rinnoviamo la nostra mente seguendo la strana matematica di Dio "Vale più una mano piena con riposo, che entrambi le mani piene con travaglio e corsa dietro al vento".

Nell'epoca in cui viviamo il riposo sembra sempre di più un miraggio, qualcosa che non siamo in grado di fare né di apprezzare. Che cosa ci viene in mente? Forse il salmo 23: Egli mi fa riposare in verdeggianti pascoli. Il riposo che significa sicuramente lo stare fermi, lo stare nel presente, il godere di ciò che ci viene dato. Infatti, il riposo non è tanto qualcosa che facciamo ma che riceviamo. E' ciò che Gesù offre a tutti e tutte che sono affaticati e oppressi, affaticati e carichi di pesi, a coloro che corrono dietro al vento pur di aver due mani piene ma mai un momento per qualcosa o qualcun'altro.

"Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo" dice Gesù. Anche in questo caso Gesù utilizza un'immagine apparentemente contraddittoria, siamo già stracarichi di pesi e lui ce ne offre un altro, addirittura un giogo simbolo per eccellenza della fatica estrema delle bestie e talvolta anche

degli uomini e delle donne. Quasi quasi sembra che ci stia prendendo gioco di noi. Ma, come Gesù riesce a sconvolgere il valore dei numeri, sconvolge anche il senso delle parole. Sì, perché il suo giogo non pesa né opprime ma è un giogo dolce, un carico leggero che dà riposo e sollievo. Prendendo su di noi quel giogo, unendoci, quindi, a Gesù, lasciandoci rinnovare dal suo Spirito troveremo riposo alle anime nostre. Scopriremo man mano e strada facendo che “vale più una mano piena con riposo che due mani piene con travaglio e una corsa dietro al vento.”

Nel corso dell'anno che abbiamo davanti voglia ciascuno e ciascuna scopre la verità profonda di queste parole.